



Il mondo di Poggi agli albori del design

“Fabbrica Poggi” memoria viva di una grande stagione di creatività e produzione, quella della Ditta Successori Carlo Poggi di Pavia. Una mostra ai Musei Civici di Pavia ne celebra la storia

Testi di Graziano Berteleghi e Marcella Bricchi

Una vicenda imprenditoriale che ha attraversato il Novecento, ma anche una testimonianza concreta del “Made in Italy”. L’azienda che ha prodotto i mobili disegnati dall’architetto Franco Albini, e quelli di tanti altri maestri del design italiano, da Vico Magistretti a Afra e Tobia Scarpa, da Achille e Pier Giacomo Castiglioni a Marco Zanuso, fino ai progetti di fine anni Sessanta del giovane Renzo Piano





A sinistra:
Fabbrica Poggi,
vista degli spazi
con l'esposizione
della collezione
storica;
a destra:
Tavolino Cicognino
"TN6",
1953 e Sdraio a
dondolo "PS16", 1959
disegnati
da Franco Albini



Ai lati:
due scorci
di Fabbrica Poggi
a Pavia
(foto courtesy
Fabbrica Poggi)



Oggi è "Fabbrica Poggi"

Il lungo cancello bianco in via Campania a Pavia, scorre ancora e apre l'accesso alla Ditta Successori Carlo Poggi. Oggi si chiama "Fabbrica Poggi" ed è frutto di un'attenta operazione di conservazione e di recupero attuata da Carlo Poggi, ingegnere e figlio di uno dei protagonisti e artefici della felice stagione del cosiddetto "good design" italiano, Roberto Poggi. A destra gli edifici destinati agli uffici, allo studio tecnico, all'archivio, all'accoglienza e a nuove realtà in divenire; al piano superiore si è accolti in uno spazio domestico in cui gli arredi, la maggior parte dei quali ovvia-

mente prodotti dalla Ditta Successori Carlo Poggi, i complementi, gli oggetti, le opere d'arte e la loro disposizione ripropongono l'atmosfera abitativa tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso. Un'idea quanto mai contemporanea quella di ricreare un'ambientazione che possa mostrare i vari elementi in esposizione contestualizzati in maniera precisa. Emergono infatti la libreria "LB7" disegnata da Franco Albini nel 1956, oppure il tavolo TL14, del 1955 e la Panchetta "PH11" del 1958 di Ezio e Roberto Poggi, o ancora il radiofonografo "Primo" disegnato da Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Brionvega nel 1965, diventato vero oggetto di culto ancora oggi commercializzato dall'azienda, che con un

particolare gioco di rimandi estetici e culturali, tra opere di Crippa, Olivieri, Romagnoni, la scultura *Composizione spaziale* di Scheggi del 1967, e tanti altri, restituiscono una visione coerente di quegli anni.

Aldilà di una porta scorrevole a doppia anta poi si accede ad un grande spazio espositivo in cui è ben disposta, in un rigoroso ordine cronologico, la collezione storica della Ditta Poggi. Ne fanno parte alcuni pezzi ormai diventati iconici nel panorama del design italiano, come il Tavolo Cavalletto "TL2" (1950-53), disegnato da Franco Albini, una delle realizzazioni più amate da Roberto Poggi, ancora oggi prodotto da Cassina. Come per altri lavori, Albini proce-



Sopra:
Tavolo Cavalletto "TL2",
1950-53,
disegnato
da Franco Albini;
a destra:
le cassettiere Olivetti
in cui sono archiviati
i disegni di progetto;
al centro:
Poltrona Tre pezzi,
di Franco Albini
e Franca Helg



deva per serie di rielaborazioni e sullo stesso progetto tornava più volte; questo tavolo, già presentato alla Triennale di Milano del 1947, vide la sua versione definitiva nelle sue parti smontabili, secondo gli accorgimenti tecnici della ditta Poggi. Ha un posto d'onore la Poltroncina Luisa "PT1", anch'essa disegnata da Franco Albini, di cui parleremo in maniera specifica più avanti, come rimandiamo alle pagine successive il fortunato incontro con l'architetto milanese, collaborazione che valse a Roberto Poggi l'esclusiva produzione dei suoi progetti per trent'anni. Troviamo infatti in esposizione il Tavolino Cicognino "TN6", un interessante, quanto fotografico, servomuto dal particolare manico che ne enfatiz-

za la funzionalità, ma il cui bilanciamento dei pesi richiese particolari accorgimenti tecnici nella sua produzione. Lo Sdraio a dondolo "PS16", un'idea concepita negli anni Trenta, vide la versione definitiva nel 1959, grazie alla collaborazione con Ezio e Roberto Poggi, a testimonianza del fatto che l'intervento dei Poggi, di Roberto in particolare, non era meramente esecutivo, ma apportava al progetto quella sapienza tecnica frutto di esperienza, oltre che di capacità e coraggio di sperimentare. Questa propensione al nuovo è ben chiara nella Poltrona Tre pezzi "PL18" e "PL19", ideata da Franco Albini e Franca Helg, dove la scelta di adottare un tubolare metallico per

la sua struttura impegnava Roberto Poggi a confrontarsi con un mix di materiali. Sfida che accettava anche qualche anno più tardi nell'incontro con Ugo la Pietra, con il quale realizzava la Lampada Globo Tissurato (1967-68), una sfera in metacrilato che strizza l'occhio all'arte cinetica. La sequenza continua con altri pezzi in esposizione che mostrano le collaborazioni con altri padri del design italiano: Achille e Pier Giacomo Castiglioni, Vico Magistretti, Afra e Tobia Scarpa, Marco Zanuso, per citarne solo alcuni. Non mancano sorprese neppure in archivio dove tra molti altri progetti ne compaiono due, per sistemi modulari, datati 1969 e 1970 del giovane architetto Renzo Piano.





La libreria “LB7” di Franco Albini

I temi della verticalità e della distribuzione spaziale concepita per sottrazione, cioè disegnata da vuoti e pieni secondo le teorie del razionalismo, sono stati centrali nella ricerca dell'architetto milanese e ben espressi nel progetto di questa libreria. Tuttoggi in commercio nel catalogo “I Maestri” di Cassina

Nella pagina a lato:
la poltroncina "Luisa"
in mostra nell'esposizione
della collezione storica
di Fabbrica Poggi

A destra:
le pagine pubblicitarie
della ditta Poggi
per la libreria "LB7" del 1956
e la poltroncina "Luisa"
del 1954

Gli incontri fortunati

Quella di Roberto e del fratello Ezio è la terza generazione di una famiglia impegnata nella falegnameria avviata da Luigi Poggi a Pavia all'inizio del secolo scorso. Il padre Carlo aveva iniziato a indirizzare in maniera più precisa il lavoro della bottega artigiana verso la produzione di mobili su misura, naturalmente eseguiti in pezzi unici, ma quando alla sua morte ai due fratelli spetta prendere le redini dell'azienda in meno di un decennio trasformano ulteriormente il laboratorio raggiungendo un livello d'eccellenza nella produzione di mobili in piccola serie. Il nome della falegnameria diventa Ditta Successori Carlo Poggi. Nel 1950 a Cervinia avviene l'incontro di Roberto e Ezio Poggi con Franco Albini, nella località alpina l'architetto milanese ha avviato il cantiere per la costruzione del Rifugio Pirovano, un progetto elaborato insieme all'architetto Luigi Colombini. A favorire l'incontro è Giuliana Boerchio, moglie di origine pavese del famoso sciatore. "I fratelli Poggi vengono coinvolti nell'esecuzione di alcuni arredi dell'e-

dificio" – scrive Fabio Marino nel libro *Il mondo di Poggi l'officina del design e delle arti* (Electa architettura) – "Si tratta di una serie di pezzi in abete naturale, ispirati alla tradizione vernacolare alpina, dall'aspetto essenziale e sobrio. I materiali d'archivio conservati a Pavia svelano una forte interazione tra progettista e produttore".

Un incontro fortunato quello tra l'affermato architetto, una delle figure principali della corrente modernista milanese e il giovane imprenditore pavese che mostra l'ambizione a voler realizzare edizioni di qualità nel segno dell'innovazione.

Albini trova in Roberto Poggi un interlocutore con il quale discutere dei suoi progetti, non un mero esecutore, ma un professionista che conosce molto bene le tecniche dell'ebanisteria, fa tesoro dell'esperienza acquisita e della tradizione, ma nutre una particolare propensione alla modernità. Lo dimostrano anche la sua sensibilità e passione per l'arte contemporanea. Conosce gli artisti, frequenta i luoghi dell'arte, compreso il bar Jamaica a Brera, in quegli anni vero crocevia di scambi culturali e artistici.



Sopra:
La Poltrona "PL44", 1967
disegnata da Franco Albini
e Franca Helg

Alla "Luisa" il Compasso d'oro

“La Giuria, di fronte alla ragguardevole produzione presentata quest’anno nel campo delle sedie e delle poltrone ha riconosciuto l’interesse e il livello della problematica suscitata dalla sedia disegnata dall’arch. Albini, sia per la soluzione elementare del raccordo gambe - bracciolo - schienale, che per l’organicità formale degli incastri del materiale, che per gli incastri visibili, che per i problemi produttivi collegati alla intera concezione della struttura.” L’anno è il 1955. La giuria è quella del “Compasso d’oro”, il premio nato l’anno precedente da un’idea di Giò Ponti, arrivato nel 2020 alla 26ª edizione. La poltroncina disegnata da Franco Albini si chiama *Luisa*, tutt’oggi in produzione nel catalogo “I Maestri” di Cassina. L’edizione premiata

però, quella che ha esordito alla Triennale di Milano nel 1954, esce dalla falegnameria Ditta Successori Carlo Poggi di Pavia, la accompagna una pagina pubblicitaria disegnata da Albe Steiner, figura di riferimento per la grafica italiana degli anni cinquanta e sessanta, autore anche del marchio aziendale. Come si diceva, Albini ritorna più volte sui suoi progetti, ma dopo l’incontro con Roberto Poggi riprende tutti i lavori precedenti, alcuni dei quali sebbene di mobili già prodotti, per sottoporli al confronto con il nuovo costruttore. Della poltroncina *Luisa*, ideata negli anni Trenta, la Knoll ne ha prodotto un primo prototipo nel 1949, tuttavia l’intervento di Poggi arriva a soluzioni tecniche importanti: si assottiglia la struttura e si adottano finiture costruttive pregevoli, come gli incastri a pettine tra montante e bracciolo. Il modello definitivo del 1957 è esposto anche nella collezione del Moma di New York.



Information card with text, partially obscured.

Information card with text, partially obscured.



Sopra:
le Sedie Golem
"SD51", 1968,
di Vico Magistretti;
a sinistra:
il capannone
della produzione;
a destra:
la sala lounge 2
di Fabbrica Poggi
(foto courtesy
Fabbrica Poggi)



Una realtà viva per il mondo del design, dell'architettura e dell'arte

Nello stabilimento di Via Campania a Pavia la produzione della Ditta Successori Carlo Poggi si è fermata nel primo decennio degli anni 2000, oggi l'importante eredità storica è del tutto affermata, l'hanno sancito nel 2016 una mostra a cura di Roberto Dulio, Stefano Andrea Poli, Fabio Marino dal titolo *Il mondo di Poggi. L'officina del design e delle arti* al Politecnico di Milano, Campus Bovisa, un libro pubblicato nel 2019 con lo stesso titolo della mostra

ad opera dei medesimi autori, edito da Electa architettura; la stessa mostra, ospite dal 2 giugno scorso nella Sala del Rivellino ai Musei Civici di Pavia e che si potrà visitare fino al 30 settembre 2022, ma *Fabbrica Poggi* vuole essere una realtà viva, capace di interagire ancora con il mondo del design, dell'architettura e dell'arte. È il senso del progetto di Carlo Poggi, ben illustrato nel sito internet www.fabbricapoggi.it.

Il grande capannone che ospitava le macchine per la produzione è uno spazio industriale in cui sono stati mantenuti tutti gli elementi che ne identificano il suo recente passato, con la sua valenza scenografica oggi

può ospitare shooting fotografici, riprese video o può costituire un'ambientazione ideale per presentazioni particolari o produzioni cinematografiche e teatrali.

Gli spazi con l'esposizione della collezione storica saranno aperti a chi vorrà conoscere o approfondire il lavoro e la produzione della Ditta Successori Carlo Poggi. L'interessantissimo archivio che conserva tutti i progetti sui quali si è lavorato in questo luogo negli anni passati e di cui nelle pagine precedenti si è fatto cenno, è oggetto di un'operazione di digitalizzazione di tutti i materiali; si tratta di un lavoro che verrà condotto in diverse fasi poiché la quantità di ta-



Sopra:
uno scorcio
della Sala Lounge 1
al primo piano
di Fabbrica Poggi
a destra:
una vista serale
della terrazza
di Fabbrica Poggi
(foto courtesy
Fabbrica Poggi)



Sopra:
il foglio illustrativo del
Tavolo Cavalletto con le
indicazioni di montaggio

vole, disegni, lucidi e documentazioni è notevole, tuttavia sarà accessibile a studiosi, per approfondire i lavori accademici di ricerca nei quali sono impegnati. Workshop e seminari possono essere ospitati negli ambienti del primo piano, nelle sale lounge, arredate coerentemente anni cinquanta-settanta, e in una apposita sala attrezzata con sistemi di amplificazione e di proiezione.

Graziano Berteleghi
Marcella Bricchi



A sinistra:
Paolo Scheggi,
Composizione spaziale,
1967